



28 FEBBRAIO 2016
Domenica III di Quaresima
Venerazione della Santa e Vivifi-
cante Croce. San Basilio confessore.

Liturgia di San Basilio

Tono Varis – Eothinòn VII

1^ ANTIFONA

**Esimiòthi ef'imàs to fòs tu
prosòpu su, Kìrie. Èdhokas
effrosìnin is tin kardhìan mu.**

**Qual vessillo si è manifestato
su di noi la luce del tuo volto,
o Signore. Hai infuso letizia
nel mio cuore.**

Tes presvìes tis Theotòku,
Sòter, sòson imàs.

Per l'intercessione della Madre
di Dio, o Salvatore, salvaci.

2^ ANTIFONA

**Ídhosan pànda ta pèrata tis
ghìs to sofìrion tu Theù imòn.**

**Han visto tutti i confini della
terra la salvezza del nostro Dio.**

Sòson imàs, Iiè Theù, o ana-
stàs ek nekròn, psàllondàs si:
Allilulia

O Figlio di Dio, che sei risorto
dai morti, salva noi che a te
cantiamo: Allilulia.

3^ ANTIFONA

**Ipsùte Kìrion ton Theòn
imòn, ke proskìnite to ipopo-
dhìo ton podhòn aftù, òti
àghìòs estìn.**

**Esaltate il Signore nostro
Dio, e prostratevi davanti
allo sgabello dei suoi piedi,
poiché egli è santo.**

Sòson, Kìrie, ton làon su, ke
evlòghison tin klironomìan su,
nikas tis vasilèfsi katà varvàron
dhorùmenos, ke to sòn filàtton
dhìa tu Stavrù su polìtevma

Salva, o Signore, il tuo popolo
e benedici la tua eredità, con-
cedi ai governanti vittoria sui
nemici e custodisci per mezzo
della tua Croce il popolo tuo.

ISODIKÒN

Dhèfte proskìnìsomen ke prospèsomen Christò.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKIA

Katèlìsas to Stavrò su ton thànaton, inèoxas to listì ton Paràdhison, ton Mirofòron ton thrìnon metèvaies, ke tis sis Apostòlis kirìttin epètexas òti anèstis, Christè o Theòs, parèchon to kòsmo to mèga èleos.

Con la tua Croce hai distrutto la morte, hai aperto al ladrone il Paradiso, hai mutato in gioia il lamento delle Miròfore, e ai suoi apostoli ha ordinato di annunciare che sei risorto, o Cristo Dio, per elargire al mondo la grande misericordia.

APOLITIKION *(DEL SANTO DELLA CHIESA)*

Sòson, Kìrie, ton làon su, ke evlòghison tin klironomìan su, nìkas tis vasilèfsi katà varvàron dhorùmenos, ke to sòn filàtton dhià tu Stavrù su politevma

Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità, concedi ai governanti vittoria sui nemici e custodisci per mezzo della tua Croce il popolo tuo.

KONDAKION

Ti ipermàcho stratigò ta nikitìria, os litrothìsa ton dhìnòn efcharìstìria anagràfo sì i pòlis su, Theotòke. All'os èchusa to kràtos aprosmàchiton, ek pandìon me kindhìnon elefthèroson, ìna kràzo si: Chère, Nìmfì anìmfefte.

A te che, qual condottiera, per me combattesti, innalzo l'inno della vittoria; a te porgo i dovuti ringraziamenti io che sono la tua città, o Madre di Dio. Tu, per l'invincibile tua potenza, liberami da ogni sorta di pericoli, affinché possa a te gridare: salve, o sposa sempre vergine.

INVECE DEL TRISAGIO:

Ton Stavròn su proskinùmen, Adoriamo la tua Croce, o Sov-
Dhèsputa, ke tin aghian su rano, e glorifichiamo la tua
Anàstasin dhoxàzomen. santa Risurrezione

APOSTOLOS (Eb. 4, 14; 5, 1-6)

- Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità. (*Sal.*
7,9)

- A te, Signore, io grido; non restare in silenzio, mio Dio. (*Sal.*
27,1)

Dalla lettera agli Ebrei.

Fratelli, poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì

colui che gli disse: “Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato”. Come in un altro passo dice: “Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek”.

Allilulia (3 volte).

- Ricordati del tuo popolo, che ti sei acquistato nei tempi antichi; hai riscattato lo scettro della tua eredità. (Sal. 73,2)

Allilulia (3 volte).

- Eppure Dio che è nostro re prima dei secoli, ha operato la salvezza nella nostra terra. (Sal. 73,12)

Allilulia (3 volte).

VANGELO (Marco 8, 34-38; 9, 1)

Disse il Signore: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.

E diceva loro: “In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”.

MEGALINARION

Epì sî chèri, Kecharitomèni,
pàsa i ktìsis, anghèlon to
sìstima ke anthròpon to
ghènos, ighiasmèna naè ke pa-
ràdhise loghikè, parthenikòn
kàfchima, ex ìs Theòs
esarkòthi, ke pedhìon ghègon-
nen o pro eònon ipàrchon
Theòs imòn. Tin gàr sìn mìtran
thrònnon epìise, ke tin sìn ga-
stèra platitèran uranòn apir-
gàsato. Epì sî chèri, Kecharito-
mèni, pàsa i ktìsis, dhòxa si.

In te si rallegra, o piena di
grazia, tutto il creato: e gli an-
gelici cori e l'umana progenie,
o tempio santo e razionale pa-
radiso, vanto delle vergini. Da
te ha preso carne Dio ed è di-
venuto bambino colui che fin
dall'eternità è il Dio nostro.
Del tuo seno infatti egli fece il
suo trono, rendendolo più va-
sto dei cieli. In te, o piena di
grazia, si rallegra tutto il
creato. Gloria a te.

AI DITTICI:

Ton uranofàndora tu
Christù, mìstin tu despòtu, ton
fostira ton fainòn, ton ek
Kesariàs ke Kappadhòkon
chòras, Vasilion ton mègan
pàndes timìsomen.

Orsù! Onoriamo tutti il cele-
ste rappresentante di Cristo,
l'iniziato ai misteri del Signore,
l'astro splendente da Cesarea e
dalla regione di Cappadocia, il
Grande Basilio!

KINONIKON

Esimiòthi ef'imàs to fòs tu
prosòpu su, Kìrie. Allilùia. (3
volte)

Si è mostrata su di noi la
luce del tuo volto, o Signore.
Allilùia.

DOPO "SÒSON, O THEÒS..."

Sòson, Kìrie, ton làon su, ...

Salva, o Signore, il tuo po-
polo ...

INVECE DI "II TO ÒNOMA KIRIÙ"

Sòson, Kìrie, ton làon su, ...

Salva, o Signore, il tuo po-
polo ...

Preghiera dell'Ambone

Adunatici per tua grazia nel tuo sacro tempio noi peccatori e indegni tuoi servi, o Signore Dio nostro, senz'averne alcun bene da offrire a te, che non hai bisogno dei nostri beni, presentiamo la contrizione del cuore e l'umiliazione dello spirito per implorare dalla tua bontà il perdono dei nostri peccati.

Accogli pertanto l'umile preghiera nostra come un giorno non disprezzasti il pubblicano che si umiliava davanti a te e che tu rimandasti purificato, a differenza del Fariseo giustificantesi da se stesso.

Signore, tieni lontano dalla nostra lingua la superbia e la millanteria di costui, e dai nostri cuori la stima di noi stessi.

Concedici come al pubblicano la compunzione e l'umiltà che a te ci avvince tu che esalti gli umili e umili i superbi, e nel regno dei cieli dacci a godere della beatitudine promessa ai poveri di spirito, per la misericordia del Figlio tuo unigenito col quale sei benedetto insieme con lo Spirito Santo ora e nei secoli.

DOMENICA 3^a DEI DIGIUNI DELL' ADORAZIONE DELLA CROCE

Il tema e l'icona della Santa Croce sono permanenti nella celebrazione della Chiesa, nella sua spiritualità, nel vissuto quotidiano d'ogni fedele consapevole di seguire il Signore fino alla fine, con la propria croce, ma in vista della gloria.

La Festa dell'Esaltazione della Croce è molto antica, di origine gerosolimitana, fissata al 14 Settembre, e diffusa in tutte le Chiese dell'ecumene cristiana. Questa *Stauroproskýnêsis* è

invece tardiva, di origine costantinopolitana, e fissata alla Domenica 3^a di Quaresima. Le connessioni tra le due celebrazioni sono molte, per cui occorre tenere presenti le due ufficiature, anche per i loro riflessi evidenti lungo tutto l'anno. In modo particolare la Chiesa fa memoria della Croce ogni mercoledì e ogni venerdì, e qui insieme alla memoria della *Theotókos*, per l'intero Anno liturgico.

*T. Federici: "Resuscitò Cristo" Commento alle letture della Divina Liturgia Bizantina
Eparchia di Piana degli Albanesi - Palermo 1996*

L'evoluzione artistica e teologica della croce

La Crocifissione di nostro Signore Gesù Cristo è una delle immagini più tragiche e maestose create nell'iconografia cristiana. Sulla croce è crocifisso il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, Gesù Cristo. Lui, come l'agnello condotto al macello, è portato in sacrificio per la redenzione dei nostri peccati, per la salvezza del genere umano. Da sempre la croce e il Crocifisso rivestono un ruolo importante nell'arte cristiana. Fino al VII secolo troviamo solo poche raffigurazioni della croce prima e poi anche del Crocifisso. L'immagine di Cristo in croce è, infatti, entrata tardi nella iconografia. I primi tentativi furono quelli di porre un agnello al centro della croce. L'uso di questo simbolismo iniziò in Oriente e ben presto giunse in Occidente, come per esempio nei mosaici di Ravenna e in S. Marco a Venezia. Questa formula iconografica, certo involontariamente, prestava il fianco alla tesi dell'eresia monofisita che riconoscendo in Cristo la sola natura divina, considerava il sacrificio della croce in chiave puramente simbolica. Le sette monofisite si rifiutavano di rappresentare il Cristo inchiodato alla croce, pur accettando di mettervi l'agnello. I Padri del Concilio di Trullano (692) avvertirono questo pericolo che incontrava la rappresentazione simbolica della crocifissione di Cristo e dichiararono che da quel momento in poi bisognava rappresentare realisticamente il Cristo crocifisso. Dunque l'anno 692 segnò la data di approvazione ecclesiastica di tutti quei Crocifissi reali-

stici, il cui numero, a partire da quell'epoca, andrà continuamente crescendo, a partire dall'Oriente; l'Occidente sarà assai più lento ad abbandonare il simbolismo dell'agnello. Così l'arte greca o bizantina ebbe la sua influenza in Occidente e particolarmente in Italia, ove, nell'epoca carolingia, come in quella precedente, abbondano le opere bizantine. Il Cristo dei Crocifissi bizantini appare come il "padrone di tutto" (cosmocrator), che può quel che vuole, un Dio trionfante pur nell'umanità umiliata e dolorante. I suoi occhi sono aperti, quasi spalancati, con lo sguardo fisso innanzi a sé. Il suo corpo resta dritto e spesso vestito da una tunica, il *colobion*, che cade fino ai piedi. È la più antica iconografia del "*Christus triumphans*". S. Giovanni Crisostomo può esclamare: "Io lo vedo crocifisso e lo chiamo Re". La realizzazione del Crocifisso seguirà i canoni artistici e spirituali sviluppati dalla teologia dell'icona e questo fino al XIII secolo, quando subentra, in Occidente, un tipo iconografico di transizione che modifica i canoni della pittura bizantina. È il *Christus patiens* stilizzato nella tensione dolorosa del volto sofferente e piagato, contorto, gli occhi chiusi, con il capo lievemente inclinato a destra. Furono gli ordini mendicanti con la loro mistica del dolore che mutarono radicalmente l'iconografia del Cristo trionfante in una visione sofferente. Si potrebbe quasi parlare di un monofisismo all'incontrario: lentamente scompare la divinità del Crocifisso ("*Padre, tutto è compiuto...nelle tue mani consegno il mio spirito*") e si fa preponderante la sua umanità sofferente ("*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*"). La croce, segno rappresentativo del Cristo quale Signore risorto e innalzato, a partire dal secolo XI si trova sempre sopra l'altare delle chiese.

Cristo Crocifisso

Nelle rappresentazioni iconografiche bizantine il Crocifisso non viene mai rappresentato nel suo realismo della carne spossata e morta né nell'agonia. Pur essendo morto, il Cristo non ha perduto nulla della sua regale e divina nobiltà. Infatti il Salvatore in croce non è semplicemente un Cristo morto, è il Kyrios, il Signore della propria morte e della vita. Egli non ha subito alcuna alterazione dal fatto della Passione: resta il Verbo, la Vita eterna che si consegna alla morte e la vince. Ma perché *bisognava* che il Cristo soffrisse prima di entrare nella gloria (Mc 8,31)? Gesù stesso dà la risposta a questa domanda: perché *tutto si doveva com-*

piere (Mt 5,17; Gv 19,30), secondo il *prestabilito disegno e la prescienza di Dio* (At 2,23). In Gesù trovano compimento le profezie e le “figure” dell’Antico Testamento. Vediamo alcune di queste “figure profetiche” che Cristo compie con la sua passione e morte in croce.

L’Agnello pasquale: L’evangelista Giovanni citando la Scrittura che dice “*Non gli sarà spezzato alcun osso*” (Gv 19,33.36) intende applicare al Crocifisso la tipologia dell’Agnello pasquale (Es 12,46). Per essere arrostito l’agnello veniva attraversato da un bastone di melograno. San Giustino c’informa che un secondo bastone passava orizzontalmente attraverso le spalle per mantenere aperte le zampe anteriori. Dunque i due bastoni che sostenevano la vittima pasquale presentavano la figura della croce. Santa Caterina da Siena così scrive a Pietro di Giovanni Ventura: “*ivi troverai il cibo, perché vedi bene che egli ti ha dato la carne in cibo, arrostita in su la croce, al fuoco della carità*” (Lettera 47).

Il Re della gloria. Pilato compose l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Giovanni ci dice che il Crocifisso è il Re dei Giudei, il Messia promesso, colui che difenderà gli umili del popolo. La sua non è la morte di un malfattore, ma la intronizzazione del Sovrano che è signore di se stesso e dispone della propria vita. Questo cartello posto sulla croce era scritto in ebraico, in latino e in greco (Gv 19,20). Con questa notazione di universalità linguistica, Giovanni ci vuol dire che il Crocifisso è il Messia non solo dei Giudei, ma il Re-Salvatore del mondo intero. La sua missione universale, tradotta nelle lingue principali, deve essere conosciuta non solo dalle pecore del gregge di Israele, ma anche da altre pecore che non appartengono a questo popolo. La nuova comunità di cui il Crocifisso diventa Re non dovrà avere limiti di razza dal momento che “*quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*” (Gv 12,32). “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato”. Era costume che gli esecutori della sentenza si spartissero le vesti del condannato. Giovanni, con questa spartizione in quattro parti del “mantello” di Gesù, fa notare che a ricevere l’eredità di Gesù sono quattro soldati romani. Il mantello di Gesù, Re dei Giudei, raffigura il suo regno. I soldati prendono il mantello e lo dividono in quattro parti, di cui si appropriano. L’antico regno, quello dei Giudei, passa ora ad essere quello dei pagani. Le quattro parti in cui dividono il mantello alludono ai quattro punti cardinali e significano la terra intera: Gesù non

sarà più il Re dei Giudei ma il Re-Messia universale (Gv 3,16). I cittadini di questo regno si riconosceranno perché avranno la veste di un Crocifisso; portando il suo mantello ne riceveranno anche lo stesso Spirito (cfr. Eliseo). Tra le altre figure che il Crocifisso porta a compimento ci sono quelle del *nuovo Tempio* da cui sgorga l'acqua-Spirito fonte di ogni rigenerazione; il *nuovo Adamo* che nel sonno della morte genera la nuova Eva, la Chiesa-Sposa, madre fedele dei nuovi figli che rinascono dall'acqua e dallo Spirito; il *Servo di Jahvè* che si fa obbediente fino alla morte di croce; il *Sommo sacerdote* che offre se stesso in sacrificio sull'altare della croce; *Giuseppe venduto dai fratelli* al fine di ottenere un grande popolo ed, infine, l'*Uomo levato in alto* che attira a sé tutti in un atto universale di redenzione.

Il Golgota

Guardando l'icona si nota che la croce è piantata in una piccola montagna, "il Golgota", nelle cui viscere si apre un antro nero dove s'intravede un cranio e delle ossa. È piantata nella terra al fine di riunire le cose che sono sulla terra e negli inferi alle cose celesti. Dice San Basilio Magno che c'è una opinione viva nella Chiesa da una tradizione non scritta, che la Giudea abbia avuto come primo abitante niente di meno che Adamo, il quale, dopo essere stato scacciato dal paradiso, avrebbe abitato in quella regione, a conforto della felicità perduta. E la stessa regione lo avrebbe ospitato anche da morto, dopo che ebbe fatto penitenza. Pertanto il luogo detto "cranio" dove Gesù fu crocifisso vuole indicare il luogo della tomba del primo Adamo. Perciò nostro Signore, per un riguardo alle primizie della morte umana, scelse la morte sul "luogo del cranio", perché dove aveva avuto principio la morte dell'uomo, ivi cominciassero la vita del suo regno; e perché come la morte aveva vinto in Adamo, così restasse vinta dalla morte di Cristo. Spiega S. Paolo: "*Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti morirono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo*" (1Cor 15,21-22). Da notare, infine, che la croce è a tre traverse. La traversa inferiore, sotto i piedi del Signore, è leggermente inclinata. Questo *scabellum pedum* (At 2,35; Sal 108), inclinato in basso da un lato, raffigura il destino del ladrone di sinistra e, inclinato in alto dall'altro lato, il destino del ladrone di destra. La

croce è paragonata alla bilancia del destino. Bilancia di giustizia e braccia di eternità, la croce è nel mezzo come il legame misterioso tra il Regno e l'inferno.

Le mura

Dietro la scena della crocifissione corre un muro merlato da cui svettano delle torri e i tetti di alcune case che rappresenta simbolicamente le mura di Gerusalemme. Una realtà storica certamente, ma con un significato spirituale profondo: il Cristo ha sofferto fuori le mura della città e i fedeli devono seguirlo *“perché non abbiamo quaggiù una dimora definitiva”* (Eb 13,14). Il Cristo sulla croce è per il cristiano l'altare e il sacrificio. Ecco come viene spiegato nella lettera agli Ebrei: *“Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome”* (Eb 13,10-15). Cristo Dio offre il suo sacrificio che non può e non deve essere limitato dalle mura.

I personaggi sotto la Croce

Guardando la croce, a sinistra, vi è un gruppetto di donne con in primo piano Maria. Nel vangelo di Giovanni, infatti, leggiamo che *“stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala”* (Gv 19,25). Esse assistono alla crocifissione; sono esse, dice S. Giovanni Crisostomo *“che in particolar modo sono compassionevoli e più di tutti piangono e s'addolorano. Ma notate quanto è grande la loro costanza e adesione al Signore. L'hanno seguito per assisterlo e gli sono a fianco sin nei momenti del pericolo. Perciò hanno contemplato tutto: come Gesù ha gridato, com'è spirato, in che modo le pietre si sono spaccate e ogni altro fatto. E sono loro a vedere per prime Gesù risorto; il sesso più condannato è il primo a fruire della contemplazione dei beni. Sono le donne soprattutto a dar prova di virilità: mentre i discepoli sono fuggiti, esse sono presenti accanto alla croce. ‘Nessuno spartisce la tua sofferenza’, si lamentava la Madre di*

Dio, ‘Non ti accompagna Pietro, che a te diceva: *‘Non ti rinnegherò mai, a costo di morire’* (Mt 26,53); ti ha abbandonato quel Tommaso che esclamava: *‘Tutti moriremo con te’* (Gv 11,16); e così gli altri, amici intimi, destinati a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19,28). Dove sono ora? Di tutti loro, nessuno. Tu solo muori per tutti, figlio mio, tutto solo. È questo il compenso per aver salvato tutti, per aver amato tutti, Figlio mio e di Dio?”. Sulla destra della croce vediamo Giovanni. *“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco il tuo figlio!’ . Poi disse al discepolo: ‘Ecco la tua madre!’* (Gv 19,26-27). Dietro a Giovanni vi è il centurione, colui che la tradizione ha poi chiamato Longino. Egli guarda verso il Signore perché rese testimonianza. “Il centurione”, dice l’evangelista Marco, *“che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: ‘Veramente quest’uomo era Figlio di Dio’”* (Mc 15,39). Ancora una volta una testimonianza di un non Israelita! Egli, come i Magi dell’icona della Natività, rappresentano gli uomini al di fuori dell’Alleanza, coloro che “verranno dall’Oriente e dall’Occidente e siederanno alla mensa di Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”. *“In verità”, disse Pietro davanti al centurione Cornelio, “sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”* (At. 10,34-35). Infine a destra e a sinistra della croce, piantati nella roccia, fuoriescono due aste: dal lato delle pie donne è visibile la lancia utilizzata per il colpo di grazia alla morte di Gesù, che gli causò la ferita del cuore da cui uscì sangue e acqua; l’altra, dal lato dell’apostolo Giovanni, è la canna che ha in cima una spugna che fu utilizzata per dissetare Gesù sulla croce, ma Gesù non volle bere quella bevanda fatta di aceto.

Gli angeli e il cielo

L’asta orizzontale della Croce divide la scena in due parti: quello che avviene in terra e quello che avviene in cielo con la crocifissione di Gesù. Cristo si presenta come al centro del cosmo. L’evento della croce è un evento di portata cosmica che purificò l’aria dalle potenze demoniache. Al di sopra dell’asta orizzontale si vedono due angeli in atteggiamento di adorazione. Rappresentano le nature angeliche che colpite da stupore tremano. Con le ampie tuniche stanno per coprirsi il volto per il dolore e la paura. Al di sopra della scritta INRI, sospeso su una nube, si vede il Padre: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo*

Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). Se il braccio armato di Abramo che stava per sacrificare suo figlio Isacco, in obbedienza al comando di Dio, fu fermato dall’angelo, Dio non ha fermato la mano dei carnefici che portavano il suo Unigenito alla morte. Nei due angoli in alto sono visibili a sinistra il sole, e a destra la luna e gli astri. Stanno a sottolineare la partecipazione di tutto il cosmo all’evento della croce. Come sottolinea Luca: “Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio” (Lc 23,44).

